

EMANUELE CURZEL, *È una domenica di dicembre del 1991 : (storia soggettiva di un episodio marginale)*, in «*Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"*», 43/1 (2023), pp. 161-164.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



È una domenica di dicembre del 1991

(storia soggettiva di un episodio marginale)

Emanuele Curzel

È una domenica di dicembre del 1991, e ho ventiquattro anni. Sono nella casa rustica annessa alla sede dei Padri Venturini, in via dei Giardini, sul pendio sopra Trento. Sono un giovane insicuro, in mezzo a persone più grandi - hanno ben più di trent'anni, V.P. quaranta. Soggezione, un po' di imbarazzo. Per carità, non sono nemmeno messo particolarmente male, posso anzi essere orgoglioso di quel che sono riuscito a fare ultimamente, cose che mi hanno fatto uscire - con calma - dall'adolescenza. In marzo mi sono laureato e in agosto ho cominciato i dodici mesi di servizio civile in Caritas; ho appena vinto una borsa di dottorato alla Cattolica di Milano. Soprattutto, so con chi voglio passare il resto della mia vita.

161

Però le persone che ho di fronte, e che stanno per darmi la loro fiducia, sono e hanno qualcosa di particolare. S.Z. e M.N. sono già ricercatori universitari di filosofia, uno a Trento e l'altro a Padova; sono molto diversi ma qualcuno li chiama "i dioscuroi" per la loro amicizia e le loro carriere parallele. P.G. e P.M. sono giornalisti, passati per quella strana e magica cosa che è stata il settimanale "Vita Trentina" prima che il vescovo Giovanni Sartori lo facesse tornare un settimanale diocesano; adesso sono entrambi all'"Alto Adige", e mi capiterà spesso di andare a cercarli nella sede di piazza Lodron. G.K. è magistrato al tribunale di Trento, e il 1992 gli porterà molto lavoro. V.P. è il veterano del gruppo, baffoni e sguardo ironico, fa il bibliotecario, ama i libri ma soprattutto è già in posizione di punta, a livello locale, nel movimento politico che il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha fondato all'inizio dell'anno (i giorni di Craxi, Andreotti e Forlani non sembrano ancora contati ma mi sento anch'io, nel mio piccolo, parte della rivoluzione).

In questo gruppo io però vedo qualcosa di più del desiderio di impegno e della lucidità nel leggere la situazione presente, della passione nel parlare della fede e nell'immaginare il futuro della Chiesa, della capacità di trarre i temi di filosofia e di teologia. Sento l'amicizia, l'attenzione reciproca, sguardi aperti sul presente e sul futuro. È una domenica di dicembre del 1991, sono convinto che tutto ciò ci sia e che ora ci sia anche per me.

Come mai sono lì? È una storia relativamente lunga, cominciata quando di anni ne avevo diciotto e avevano invitato due ragazzini - F.P. e me - a partecipare alle riunioni che tenevano in una stanzetta di via Madruzzo. Il tramite era stata M.T.P., che F.P. poi aveva sposato, ventiduenne, nel 1989. Quelli della "Oscar Romero" producevano una piccola rivista mensile dove si parlava appunto di Oscar Romero, di Dietrich Bonhoeffer, dei giovani della *Weißer Rose*, di Lorenzo Milani, di Giorgio La Pira, di David Maria Turollo, di Carlo Maria Martini... Sui banchi del liceo scientifico arcivescovile io e F.P. leggevamo quelle pagine, scoprivamo temi nuovi e davamo i voti agli articoli; sulla rivista fu pubblicata anche una nostra presuntuosa riflessione pseudoesistenziale in versi sciolti (me ne vergogno ancora). La stima era tale che quando scrivevo racconti di fantascienza mi ispiravo a loro - a quelli che incontravamo in via Madruzzo - per i nomi e le descrizioni di alcuni dei personaggi.

Nell'agosto 1990 avevo partecipato alla scuola di formazione politica organizzata dalla Oscar Romero e dall'Associazione nazionale Rosa Bianca alla Polsa di Brentonico.

In quegli anni Brentonico era uno dei luoghi nei quali si faceva la nuova politica italiana (altro che Meeting di Rimini). La raggiunsi in bicicletta (in cima fino alla Polsa, salvo dover ridiscendere fino a Prada quando scoprii che la mia camera era lì; fu Achille Ardigò a darmi un passaggio per risalire).

Di quell'occasione non ricordo tanto Leoluca Orlando quanto piuttosto Paolo Prodi, che declamò il *Decalogo per opporsi al regime* (il *margini*, n. 3/4-1991, pp. 74-75) tenendo incredibilmente gli occhi aperti (lo conoscevo perché insegnava all'Università, ma li aveva sempre semichiusi...).

Insomma, in qualche modo di quel gruppo mi sentivo già parte; anzi, all'inizio del 1990 avevo pubblicato sul *margin*e una sorta di cronaca/commento delle occupazioni universitarie di quei mesi. E nell'autunno del 1991 S.Z. - eravamo nel piazzale di fronte a quello che all'epoca si chiamava Istituto Trentino di Cultura - mi aveva chiesto di diventare segretario di redazione.

È una domenica di dicembre del 1991, e queste persone hanno deciso non solo che io posso essere parte del gruppo, ma che si può anche affidarmi un ruolo operativo in quello che chiamano “piccolo progetto” (piccolo, ma so che ci tengono tanto: lo slogan completo è “un piccolo progetto contro il mercato del nulla”). La rivista è un po' in difficoltà - il numero di maggio è uscito in novembre - ma nei prossimi mesi si conta di recuperare. Io faccio base a Trento, ho un po' di libertà di movimento e una bicicletta con cui arrampicarmi in via dei Giardini, fino alla tipografia Argentarium, dove il *margin*e viene composto e stampato (nei primissimi tempi il lavoro includerà anche una tappa a Vita Trentina, dove c'era qualcuno che trascriveva i manoscritti a computer e li metteva su un dischetto che portavo fisicamente in tipografia); e poi avanti e indietro con le bozze cartacee, fino a giungere al risultato da stampare. Non possiedo ancora un portatile (a casa ho un Amstrad PC1512 con microprocessore 486), il Word Wide Web esiste solo al CERN e la posta elettronica è fantascienza.

I files più antichi che conservo nel mio pc sono quelli di un paio di articoli del 6/1991, numero che poi verrà chiuso in tipografia il 16 dicembre. Il mio nome ancora non c'è, perché è consuetudine che le note di copertina cambino solo con l'anno nuovo.

Prima uscirà l'8/9-1991, con gli atti del seminario tenuto a Terzolas nel giugno precedente (*Partiti, leghe, reti; le forme della politica nella crisi della democrazia*, presenti tra gli altri Irene Pivetti e Nando Dalla Chiesa). Sul n. 1/1992, che chiudo il 16 marzo, compare finalmente il mio nome, sotto quelli di M.N. e di P.M. Tra le pagine c'è anche una mia recensione, di scarsa utilità, ma il fascicolo è aperto dal profetico P.G., *Dalla repubblica antifascista alla repubblica anticomunista*.

È una domenica di dicembre del 1991. Lascio la riunione prima della fine, perché D. è venuta a prendermi con la sua 126bis rossa. La vita è complicata, ma sono convinto che qui ci sia la possibilità di elaborare e trovare qualche risposta. Relativizzare quel che ho visto e sentito, dubitare dello spessore della cultura e dell'amicizia, immaginare che le soluzioni per il futuro possano trovarsi anche altrove? Non mi passa neanche per la testa.